

# LAND GRABBING

Come affrontare il fenomeno dell'accaparramento delle terre



pubblicazione a cura di  
**PATRIZIA TOIA**

**S&D**

Gruppo dell'Alleanza Progressista dei  
**Socialisti & Democratici**  
al Parlamento europeo



## SOMMARIO

- **Prefazione di Patrizia TOIA**
- **Cos'è il Land Grabbing**
- **Entità del fenomeno – Rapporto Oxfam**
- **Effetti del Land Grabbing**
- **Indice globale della fame 2011**
- **Possibili soluzioni**
- **Primi spunti per diritti più certi e regole più eque**
- **La posizione dell'Unione europea**
- **La posizione del Parlamento europeo**
- **La risposta dall'Italia e Expo 2015**





## Introduzione di Patrizia TOIA

Sicurezza alimentare è il nuovo titolo del grande tema legato al cibo **nel mondo e per il mondo**, che è molto più complicato che per il passato e molto più vicino anche “a noi” e può intaccare la nostra certezza di avere comunque cibo in quantità e di qualità sufficiente per il futuro. E’ necessario perciò che tutto il mondo occidentale e sviluppato comprenda i nuovi termini del problema: **non si tratta più soltanto di debellare la fame nel mondo** e di dare da mangiare di più e a più persone (obiettivo che peraltro rimane ancora non raggiunto, secondo la Tabella di marcia degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio), ma **si tratta di capire se ci sarà cibo anche per noi** che riteniamo di poterlo pagare (a qualunque prezzo). La gigantesca portata del problema è confermata dalla scelta, lo scorso anno, da parte dell’Istituto Internazionale di Studi Strategici, di questo tema, come uno di quelli che potranno condizionare gli equilibri politici e militari del pianeta. Innanzitutto molte più persone (220.000 al giorno in più) chiedono di essere nutrite e infinite altre vogliono migliorare la loro alimentazione, chiedendo latticini e carni, oltre ai basilari prodotti agricoli e questo implica maggiori quantità di derrate agricole e crescente consumo di acqua, indispensabili per questi ulteriori prodotti. Ma l’incremento demografico (il 31 ottobre raggiungeremo i 7 miliardi) e la crescita delle condizioni di vita delle popolazioni più povere si scontrano con un utilizzo della terra che sta alterando e mettendo a rischio la produzione agricola nel mondo. Le regole del commercio internazionale, oltre che le politiche agricole dei Paesi più ricchi (e anche l’Europa ha le sue colpe) tendono a peggiorare e a svilire il valore delle coltivazioni locali in molte parti del mondo perché i sostegni alle esportazioni dei propri prodotti, da parte dei Paesi ricchi, “uccide” le vocazioni agricole di molte realtà del sud del mondo e pregiudica la vita delle comunità locali. I cambiamenti climatici e il surriscaldamento del globo stanno producendo desertificazioni e conseguenti migrazioni climatiche e sono un altro elemento di grande squilibrio nella produzione mondiale, aggravata già dalla mancanza di infrastrutture a sostegno della coltivazione e del trasporto dei prodotti. Ci sarà quindi anche un “problema di produzione” che si porrà in tempi abbastanza ravvicinati. E, sempre dal lato della produzione, il destino delle terre è oggi segnato dal recente, ma già dannosissimo, fenomeno del “land grabbing”, cioè dall’accaparramento delle terre, da parte di pochi Paesi e di poche grandi aziende o soggetti economici multinazionali, che comprano (o affittano per un numero di anni molto elevato) estensioni vastissime in condizioni squilibrate, inique e poco trasparenti. Un dato per tutti: negli ultimi dieci anni sono stati acquistati o affittati 227 milioni di ettari di terre, un’area grande quanto l’Europa nord occidentale. Chi compra? Alcuni Stati, come la Cina e l’Arabia Saudita, alcuni fondi finanziari e alcune grandi aziende. Su tutto ciò incombe un problema politico e democratico. A vendere spesso sono i poteri locali, regionali o nazionali e questi lo fanno senza garanzie per gli agricoltori locali, per i residenti e per le loro famiglie che, a volte, vengono forzatamente spostate in massa. Le condizioni sono inique, per ignoranza (da un lato) e avidità, dall’altro, e in tutto ciò gioca un cattivo ruolo anche la corruzione. Il fenomeno, in realtà, potrebbe avere anche risvolti positivi. Infatti, quando gli operatori stranieri e gli investitori arrivano con risorse finanziarie e di know how per sostenere, anche a scopo di profitto, l’agricoltura locale, per arricchirla di risorse e competenza, danno vita a un “business legittimo” e proficuo per le popolazioni. Ma questi casi sono purtroppo assai limitati rispetto invece a un comportamento altamente speculativo e per questo è necessario far nascere protocolli, linee guida o altre forme di sostegno internazionale che creino delle basi giuridiche per queste transazioni. Su questo la comunità internazionale (a livello ONU, G20 e Unione Africana) è già mobilitata. Sono convinta che questo sia un campo di lavoro anche per le ONG, le associazioni e la società civile che può anticipare e sostenere questi processi con azioni di “institution building”. Confido davvero nella capacità mobilitativa e propositiva del mondo associativo, anche italiano, che già in passato ha elaborato codici di comportamento e redatto “bozze” di trattati poi assunti dalla comunità internazionale. Ma ci sono altre due variabili che giocano “abbastanza sporco”. La prima è quella della speculazione finanziaria sui prezzi e sulle assicurazioni (e relativi prodotti finanziari) delle materie prime agricole. Le operazioni assicurative e finanziarie da strumenti utili per sostenere la produzione reale

e il commercio dei prodotti agricoli sono diventate un “prodotto finanziario” a sé, una diversificazione, insomma, rispetto ai derivati e alle altre possibilità di investimento, anzi sono diventate un’alternativa interessante (perché legate a un bene concreto), rispetto ai disastri che la finanza mondiale ci ha messo sotto gli occhi con tante macerie in questi anni. Ma tutto ciò non rafforza le produzioni agricole, anzi, crea i presupposti per una volatilità e un incremento dei prezzi, con grandi disagi sia rispetto alle quantità disponibili e ai tempi di disponibilità, che alle conseguenze sulle popolazioni più povere intermini di aumento dei prezzi e scarsità (provocata ad arte). L’ultima implicazione è quella energetica. La ricerca indispensabile di fonti alternative a quelle fossili tradizionali ha fortemente esaltato i biocarburanti e alcune dissennate politiche di sostegno (dissennate perché incuranti degli effetti sui prodotti agricoli) hanno fortemente riconvertito intere grandi produzioni al nuovo scopo. Si parla del 35 % del mais che viene utilizzato per produrre carburanti anziché cibo. Che ne sarà dunque del cibo nel mondo se non si capirà quanto cruciale per la crescita, per l’equità e per la **pace** è la soddisfazione per tutti di un diritto fondamentale, cioè quello del cibo? Con questo volumetto, che è il primo di una serie, vogliamo dunque accendere un grande faro sul tema, sapendo che i cittadini quando sono informati diventano formidabili protagonisti dei processi di cambiamento. Abbiamo a Milano una scadenza mondiale, quella dell’Expo che avrà come tema “sfamare il mondo”. Prepariamoci quindi, con un orizzonte più ampio e più globale, a una consapevolezza che c’è da fare qualcosa in più per tutti, dalle diverse sedi della comunità internazionale, alle istituzioni locali, passando per i semplici cittadini e le associazioni.

**Comportamenti più consapevoli e più critici possono “cambiare il mondo” e “costringere” politici e istituzioni a cambiare le regole del gioco.**

## **COS'E' IL LAND GRABBING**

“**Land Grabbing**” significa letteralmente “rapina delle terre”. Si tratta di un fenomeno ancora non del tutto conosciuto ma, dai pochi dati disponibili, sembra essere drammaticamente enorme. Nello specifico è l'accaparramento indiscriminato delle terre agricole del Sud del mondo (in particolare Africa, Asia e America Latina) da parte di grandi multinazionali, privati latifondisti ma anche da parte di governi di altri Paesi (attraverso i fondi sovrani o gli accordi tra governi). In molti Paesi poveri, infatti, i terreni agricoli, spesso appartenenti a famiglie di piccoli contadini che li utilizzano per produrre quanto necessario al proprio sostentamento, tendono ad essere venduti e acquistati a scapito dei legittimi proprietari. Gli agricoltori locali, infatti, spesso subiscono pressioni e minacce per essere convinti a cedere i propri appezzamenti che, oltretutto, nell'80% dei casi, finiscono per rimanere completamente inutilizzati. Chi viene persuaso a vendere o affittare la terra si trova da un giorno all'altro senza casa né mezzi di sussistenza, per non parlare dei danni ambientali causati dal fenomeno in tutto il Sud del mondo. Vendita e acquisto dei terreni avvengono spesso in condizioni non trasparenti, sfruttando la debolezza delle istituzioni politiche locali o addirittura attraverso corruzione.

## **ENTITA' DEL FENOMENO – RAPPORTO OXFAM**

L'associazione internazionale **Oxfam** (composta da 15 organizzazioni che lavorano insieme con l'obiettivo comune di trovare delle soluzioni durevoli ai problemi della povertà, dell'ingiustizia e della disuguaglianza) in un recente rapporto ha denunciato che sono sempre più numerosi gli agricoltori poveri costretti a cedere i propri campi alle grandi multinazionali. Si calcola che nei Paesi in via di sviluppo, dal 2001 ad oggi, secondo i dati raccolti (per lo più attraverso fonti giornalistiche perché i governi coinvolti tendono a non fornire informazioni), circa 227 milioni di ettari di terre (un'area grande quanto l'Europa nord-occidentale) siano state vendute o affittate a investitori internazionali, così che la proprietà dei terreni agricoli tende a concentrarsi in poche mani e gli agricoltori locali e le loro famiglie sono forzatamente allontanate da ciò che garantiva loro la sopravvivenza e viene loro negato ogni diritto. «Non tutti i 227 milioni di ettari sono classificabili come land grabbing, ma dietro le acquisizioni di terreni si cela spesso questo fenomeno – scrive nel rapporto l'associazione - La scarsa trasparenza e la segretezza che circondano tali compravendite di terra rendono difficile calcolare i numeri esatti». In ogni caso, dei circa 1.100 accordi analizzati da *Oxfam*, relativi all'acquisizione di 67 milioni di ettari, la metà delle transazioni è avvenuta in Africa, senza rappresentare, per gli agricoltori coinvolti, un'opportunità di guadagno o di sviluppo, ma, al contrario, segnandone la condanna definitiva alla povertà. Dietro il land grabbing, denuncia l'associazione, ci sono spesso le multinazionali energetiche (le concessioni per lo sfruttamento del petrolio e del gas, ad esempio, coprono il 70% del territorio amazzonico), oppure le lobby del legname (sempre in Amazzonia, quasi 8 milioni di ettari sono ormai appannaggio di società che producono parquet), ma anche il recente business di colture industriali, che stanno determinando la perdita di milioni di ettari di terreno agricolo in America Latina, Asia e Africa. Solo nel Sudan meridionale, ad esempio, che è una delle regioni più povere del Pianeta, negli ultimi 4 anni ben 2,6 milioni di ettari di terreno, pari al 10% del Paese, sono finiti sotto il controllo di società straniere (governi e privati) per essere destinati ad agricoltura intensiva, biofuel e produzione di legname. Tuttavia, non ci sono cifre precise sul fenomeno perché non si sa quanti contratti siano stati realmente stipulati, quando e per quale durata: le imprese, infatti, tendono a recarsi direttamente dai Governi per stringere patti, lasciando all'oscuro di tutto la popolazione locale. Di recente, anche la Banca Mondiale ha provato a stimare con più precisione l'ampiezza del fenomeno del land grabbing, ma in uno studio pubblicato a marzo del 2010 con oltre sei mesi di ritardo sulla data prevista, la Banca ha dovuto ammettere le difficoltà nel reperimento delle informazioni, avvenuta in parte su fonti giornalistiche, perché i governi non hanno fornito dati. L'assenza di informazione spesso contribuisce ad incrementare il fenomeno. Un esempio a

dimostrazione di questo è quanto è accaduto nel 2008 quando la coreana Daewoo stava comprando metà della superficie del Madagascar. Franca Roiatti ha denunciato che nessuno nel Paese ne era al corrente, tranne il governo. Gli emigrati malgasci a Parigi lo hanno scoperto comprando il *Financial Times*, dove si parlava della conferenza stampa con cui la Daewoo annunciava ai suoi investitori questo progetto. Questo è stato sufficiente per mettere in moto le proteste che, da Parigi, sono arrivate fino in Madagascar, che hanno portato alle dimissioni del capo del governo e alla sospensione dell'accordo. Le ONG che operano in quei Paesi parlano di una nuova forma di colonialismo, che in molti casi si fonda anche sull'uso della violenza fisica (in particolare verso i piccoli agricoltori: non sono rare, infatti, le storie di contadini che vengono costretti con la forza a cedere i propri terreni. In Honduras, ad esempio, nell'ottobre del 2010 sono stati assassinati 36 contadini della Bajo Aguan Valley – che è una delle regioni più fertili del Paese – perché avevano cercato di resistere alla progressiva concentrazione delle proprietà terriere nelle mani di pochi latifondisti, ma ora l'area in questione è stata militarizzata. Nella corsa alla terra e nella poca trasparenza che la accompagna, dunque, chi ci rimette sono le popolazioni locali. Il timore è che il fenomeno del land grabbing continui ad aggravarsi nei prossimi anni, via via che la richiesta di terreni per le attività industriali ed energetiche crescerà, in competizione con la necessità di suoli agricoli. Politiche distorte di sostegno ai biocarburanti a scapito dell'agricoltura finalizzata all'alimentazione hanno reso spesso più conveniente usare intere colture come fonti di energia anziché mandarle sul mercato agroalimentare, con il drammatico effetto di avere sempre meno cibo a disposizione per sfamare la popolazione e ad un prezzo sempre più elevato, così che i poveri rischiano davvero di non avere garantita l'alimentazione per sopravvivere. Già da tempo, infatti, circolavano dati allarmanti sul rapporto cibo-popolazione e si cominciava a pensare che il cibo sarebbe diventato una merce sempre più scarsa e i prezzi sempre più elevati. «Questa nuova corsa all'oro si intensificherà nel futuro – conclude il rapporto di *Oxfam* – a causa della crescente domanda di cibo, dei cambiamenti climatici, della scarsità d'acqua e dell'incremento della produzione di biocarburanti». Gli investitori prendono di mira i terreni migliori. Cercano terra con accesso a risorse idriche, fertile, infrastrutture, e prossimità ai mercati per assicurarsi profitti alti e la produttività delle loro imprese. La maggioranza degli accordi riguardanti la terra agricola in Africa sono per l'esportazione di materie prime, biocarburanti e fiori recisi inclusi. L'ottica di breve periodo degli investitori può spingerli ad utilizzare pratiche di coltivazione non sostenibili, minando la produzione agricola sul lungo periodo. Gli attuali costi di produzione dei biocarburanti sono proibitivi per le nazioni africane: questo significa che i prodotti devono essere esportati negli Stati Uniti o nei mercati europei per essere economicamente convenienti. La creazione di posti di lavoro è spesso assente dai contratti e non avviene in pratica quasi mai. L'assenza di controllo rende difficile quantificare, ma i posti di lavoro sembrano pochi, di durata breve. I governi ospitanti tendono a offrire incentivi fiscali agli investitori. Le tasse sui profitti si pagano una volta che il progetto diventa sostenibile: anche se il governo non offre benefici fiscali, spesso non ha le capacità o la volontà politica di regolare e monitorare l'investimento, far rispettare i termini del contratto, o raccogliere le tasse. Anche le compagnie nazionali promuovono le opportunità rappresentate dalle acquisizioni di terreni alle popolazioni locali. Il Barometro della Corruzione Globale di Transparency International riporta che il 15% delle persone che si occupano di amministrazione dei terreni ha pagato mazzette. Alcuni governi, in particolare in Africa, rischiano di entrare in una corsa al ribasso per attrarre gli investitori. Gli incentivi offerti includono importazioni esentasse d'infrastrutture utilizzate per i progetti, mancanza di restrizioni per progetti destinati ad alcuni scopi (esempio export) e l'utilizzo delle risorse idriche gratis. In palese contraddizione con gli impegni presi a livello intergovernativo al G8 del 2009 a L'Aquila, con la Food Security Initiative, o con il Comprehensive Africa Agriculture Development Programme (CAADP). La popolazione mondiale, secondo le stime, arriverà a 9 miliardi nel 2050; per riuscire a sfamare tutti, secondo gli standard attuali, occorre produrre il 70 % in più di cibo. Tuttavia, nel contempo, la terra è una risorsa che sta diventando sempre più scarsa, perché è aumentata anche la produzione di biocarburanti. Senza contare che anche i fondi di investimento si sono resi conto che la terra è un bene sicuro e quindi è cominciata la corsa all'accaparramento, soprattutto in Africa, dove per molte ragioni ci sono ancora tanti terreni (ufficialmente) disponibili. È



difficile che questi accordi – poco trasparenti - portino sviluppo in quei Paesi: in Africa, ad esempio, il 65 % delle persone vive di agricoltura e il prezzo degli affitti dei terreni è bassissimo (circa poche decine di euro). Senza dimenticare che molti di questi “contratti” sono costituiti da poche pagine contenenti promesse vaghe e l'affitto del terreno può andare dai 30 ai 99 anni. Alcuni “contratti”, inoltre, contengono una clausola di stabilizzazione, creata appositamente per proteggere gli investitori dai governi (spesso molto fragili in certi Paesi), ma che può portare ad avere effetti deleteri, perché prevede che gli Stati non possano cambiare le leggi in modo da danneggiare l'investimento di chi ha acquisito la terra: in pratica è come se sui terreni ceduti lo Stato cedesse anche un pezzo della sua sovranità. Maggiori informazioni: [www.oxfam.org](http://www.oxfam.org)

## **EFFETTI DEL LAND GRABBING**

Le conseguenze più gravi del fenomeno del land grabbing le pagano sulla propria pelle le popolazioni che si trovano private delle loro terre: esse restano completamente prive di diritti, senza più campi coltivabili né bestiame e da qui la strada della miseria e della fame è quasi obbligata. Un altro esempio di questo fenomeno è dell'Etiopia - secondo Paese più povero al mondo e primo destinatario di aiuti alimentari - il cui governo dittatoriale ha ceduto enormi appezzamenti a imprese straniere, in prevalenza indiane. **Dario Dongo**, su *Il Fatto Alimentare* ([www.ilfattoalimentare.it/etiopia-rapina-terre-investitori-indiani-siccità-fame.html](http://www.ilfattoalimentare.it/etiopia-rapina-terre-investitori-indiani-siccità-fame.html)), ha raccontato che il governo etiopico, per decenni, ha ceduto in affitto enormi distese di terra coltivabile come se queste fossero libere mentre, in realtà, su quei terreni esistevano villaggi, piccole coltivazioni, pascoli, cimiteri e, ovviamente, persone che si sono ritrovate all'improvviso prive di ogni diritto e cacciate via con l'uso dell'esercito e metodi violenti per fare posto alle ruspe delle imprese straniere che avevano il compito di radere tutto al suolo, deviare i corsi d'acqua e impiantare mono-culture intensive, le cui messi saranno destinate altrove. Pratiche queste che, oltretutto, non rientrano nelle abitudini dei coltivatori africani, i quali sono invece abituati a lavorare in microappezzamenti, con colture autoctone e variegata per provvedere ai bisogni della famiglia o del villaggio e, difficilmente riuscirebbero a gestire macro-progetti di agricoltura o di allevamento. Sul caso specifico dell'Etiopia esiste anche la denuncia di **Obang Metho**, direttore del *Movimento di solidarietà per la nuova Etiopia*, il quale si rivolge con una lettera, sempre pubblicata da *Il Fatto Alimentare* ([www.ilfattoalimentare.it/land-grabbing-in-etiopia-lettera-aperta-al-popolo-indiano-per-fermare-la-rapina-di-terre-risorse-vita.html](http://www.ilfattoalimentare.it/land-grabbing-in-etiopia-lettera-aperta-al-popolo-indiano-per-fermare-la-rapina-di-terre-risorse-vita.html)) per chiedere ai “fratelli indiani” di far cessare la “rapina delle terre” a danno delle popolazioni etiopi.

### **Ecco la lettera di denuncia e testimonianza sul fenomeno del Land Grabbing in Etiopia di Obang Metho, Direttore Esecutivo di SMNE:**

Caro Popolo dell'India,  
sono lieto di sapervi in pace e spero che Voi brave persone in India, che vi siete affrancate dai vincoli del colonialismo solo 63 anni fa, vogliate unirvi ora con gli etiopi e gli altri africani nel confronto con le centinaia di società indiane che, in collusione con i dittatori africani, stanno rubando alle persone la loro terra, le loro risorse, la loro vita, il loro futuro! Nei vostri ruoli di possibili acquirenti o semplicemente di indiani che amano la giustizia, meritate di conoscere la vera natura di questi “affari etiopi”, l'impatto che essi hanno sulla popolazione e sul territorio, e qual è il rischio di “fare business” in Etiopia con il suo attuale dittatore, Meles Zenawi. L'8 giugno 2011 lo Oakland Institute (think tank indipendente che si occupa di temi ambientali, sociali ed economici) e il Solidarity Movement for a New Ethiopia (SMNE) hanno pubblicato un rapporto investigativo congiunto intitolato *Understanding Land Investments in Ethiopia*; parte di un più ampio studio su nove paesi africani colpiti da un nuovo fenomeno chiamato land-grabbing (usurpazione della terra, NdR). In Etiopia, queste usurpazioni di terra si verificano in quanto gli investitori stranieri riescono ad acquisire alcuni dei più fertili campi coltivabili per periodi sino a 99

anni, a prezzi irrisori. Poiché la proprietà privata dei terreni in Etiopia è proibita, gli “accordi sui terreni” vengono negoziati in segreto tra questi investitori e il governo etiope, senza alcuna consultazione delle popolazioni. Il mio nome è Obang Metho e Vi sto scrivendo per conto dell’SMNE, un movimento per la giustizia sociale radicato sul territorio e non-violento, che raccoglie l’impegno delle comunità etiopi per la verità, la giustizia, la libertà, l’uguaglianza e il rispetto per i diritti umani e civili dei popoli, in Etiopia e altrove. I nostri principi-guida sono basati sul mettere “l’umanità prima dell’etnia” e di ogni altra distinzione tra esseri umani. Altro principio fondamentale è che nessuno è davvero libero sino a che tutti non sono liberi: ciò significa che ignorare o contribuire all’ingiustizia, allo sfruttamento e all’oppressione dei nostri vicini, siano essi contigui o lontani, aumenta l’insicurezza e la disarmonia tra tutti noi in questo mondo globalizzato. Mi rivolgo anzitutto a Voi come esseri umani e Vi chiamo a unirvi ai nostri sforzi per fermare il saccheggio dell’Etiopia e dell’Africa da parte dei dittatori africani e dei loro complici e partner stranieri — alcuni dei quali sono indiani — che sono affamati delle nostre risorse ma non hanno cura delle nostre popolazioni. Un etiope indigeno ha descritto la situazione così: «Questo regime è uno dei più odiosi della storia d’Etiopia... uccidono le persone come se fossero nullità, e senza rimorsi». Alla luce di ciò, ho il dovere di avvisarvi che coloro che ora “fanno business” in Etiopia stanno realizzando accordi con un dittatore eletto in modo illegittimo, che ha costruito il proprio regime autoritario sulla soppressione brutale dei diritti dei suoi cittadini. Lo scopo di questa mia lettera aperta è quello di esporre il lato oscuro di questi “affari”, nella speranza di unire le forze con coloro che in India chiedono la giustizia e i diritti umani per tutti. L’Etiopia è controllata da un regime repressivo, presentato come una democrazia, che mantiene il potere non con i voti ma con i proiettili; un fatto chiaramente dimostrato dalla dichiarata vittoria con il 99,6% alle elezioni del 2010 e la completa chiusura di ogni spazio politico. Tutti i settori della società sono sotto lo stretto controllo del regime, che distribuisce su base politica tutti i benefici - compresi le opportunità di business, educazione, lavoro e sostegno in agricoltura e gli aiuti alimentari (si veda il recente rapporto di Human Rights Watch Development without Freedom: How Aid Underwrites Repression in Ethiopia) - e punisce ogni dissenso. Si crea così una società etiope “silenziata”. I cittadini etiopi sono favorevoli al “business” e agli investimenti: a maggior ragione in quanto l’Etiopia figura come il secondo paese più povero al mondo, con il 90% della popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà. Ciò a cui ci opponiamo è la rapina dell’Etiopia sotto la luce del sole da parte di banditi dell’era moderna che vogliono realizzare affari segreti con un governo corrotto che sarebbe illegale in India e in altri paesi più sviluppati. Risorse abbondanti, combinate a un popolo emarginato, pochi strumenti di tutela legale, mancanza di trasparenza, affari esentasse e le promesse del regime di forza-lavoro a basso costo hanno portato opportunisti da ogni parte del mondo - da India, Cina, Arabia Saudita, Regno Unito, Egitto, Turchia e oltre - tutti affamati di spolpare l’indebolita carcassa delle future speranze del popolo etiope. In questo scenario sono intervenute oltre 500 società indiane - più che da ogni altro paese al mondo - per capitalizzare questa “miniera d’oro di opportunità”. Un cittadino etiope della regione di Oromia ha protestato: «La nostra terra viene data a società indiane e chiunque osi esprimere opinioni contrarie è etichettato come un terrorista che non può avere alcun diritto né può richiedere al governo alcun intervento». Perché gli indiani dovrebbero voler partecipare a questo? Chiunque sia risentito per il passato coloniale del suo paese dovrebbe sapere che esso ha avuto inizio attraverso la British East India Trading Company dove alcuni, privi di scrupoli, spesso colludevano con gli ufficiali corrotti del governo indigeno. Cosa direbbe oggi Gandhi se sapesse che gli indiani, i quali solo nella storia recente si sono liberati dalle catene del colonialismo, sono ora in prima linea in

questo "land-grabbing", nella gara per il controllo straniero delle terre e risorse africane, il cosiddetto Neo-Colonialismo dell'Africa? Karuturi Global Ltd, (KGL), il più grande investitore, ha ora acquisito 300.000 ettari nella regione di Gambella per 99 anni; a quanto sembra, per il prezzo di solo 1,19 dollari americani per ettaro, cioè 55 rupie per ettaro! Le popolazioni locali non sono state consultate né compensate e sono ora costrette a lasciare la terra dei propri avi per costruire nuove case nei villaggi in cui vengono risistemate. Il contratto con Karuturi, come altri che sono stati visti, non contiene alcuna clausola a salvaguardia delle popolazioni locali nonostante ciò sia stato dichiarato pubblicamente. Invece, il regime promette agli investitori stranieri che la terra sarà loro consegnata come "disponibile", libera da ogni impedimento. Poiché le comunità locali hanno abitato queste terre per secoli, la loro risistemazione altrove è stata assicurata dai contratti. E il regime, potendo prevedere la resistenza dei "deportati", ha promesso a queste società di fornire loro la "security". Nessuno rappresenta le popolazioni né rifiuta gli ordini del governo. Un indigeno della comunità Anuak, nella fertile regione di Gambella ha contestato: «Questa terra non è semplicemente "terra di nessuno", come il governo pretende; questa è la nostra vita! Senza di essa, il nostro popolo non sarebbe mai esistito. Non credo che accetteremo senza resistenze che la nostra terra venga consegnata agli stranieri». Molti Anuak sono già stati deportati e molti altri hanno ricevuto ordine di lasciare le loro case, per consentire a Karuturi Global Ltd di prendere possesso delle loro terre, ma alcune persone hanno rifiutato. In risposta, le truppe etiopi sono arrivate a Gambella e hanno arrestato una moltitudine di Anuak. Alcuni sono scomparsi, altri sono stati uccisi. Ogni volta che le truppe giungono, aumentano le violazioni dei diritti umani. Ma questa non è una novità. Nel 2003, 424 leader Anuak che si erano opposti alle trivellazioni per cercare petrolio - avviate senza consultazioni e senza adeguate misure di protezione dell'ambiente - furono brutalmente massacrati in tre giorni. Arresti e uccisioni senza giudizio, stupri e distruzione delle proprietà sono andati avanti per due anni: si veda il rapporto di Human Rights Watch Targeting the Anuak: Human Rights Violations and Crimes against Humanity in Ethiopia's Gambella Region. Le indagini di Genocide Watch hanno definito questi atti come genocidio e crimini contro l'umanità, attribuendone la responsabilità ai vertici politici dell'Etiopia. Il caso è stato portato davanti alla Corte penale internazionale. I cittadini etiopi sono minacciati e non possono opporsi alla rapina su larga scala della loro terra e delle loro risorse, a fronte del diffuso e continuo abuso dei diritti umani. Il regime Meles ha appena acquistato 200 nuovi carri armati per 100 milioni di dollari americani, anziché occuparsi del crescente bisogno di cibo di 13-16 milioni di etiopi, che nei prossimi mesi dovranno affidarsi ai diminuiti livelli di aiuti alimentari dei paesi donatori. Contro chi questi nuovi carri armati saranno utilizzati, se non nei confronti dei cittadini etiopi che vogliono soltanto sopravvivere nella loro terra? Società come Karuturi, Ruchi Soya Industries Limited, Enami Biotech, Supra Floritech, Sharpoorji Pallonji & Co, Praj Industries e altre che fanno affari in Etiopia dovrebbero essere avvertite dei rischi di complicità nella violazione dei diritti umani e nelle pratiche di corruzione - compresi tangenti e regalie - quando realizzano accordi con un regime noto per entrambe queste attività; in particolare quando il governo prova a estirpare i cittadini dalle loro terre. In aggiunta, una volta che questo regime sarà finito - il che appare inevitabile, considerato il crescendo di atrocità che accompagnano questi affari - sarà introdotto un nuovo ordinamento e ogni precedente accordo non sarà vincolante. Invece, le società che intendono realizzare affari di lungo termine in Etiopia dovrebbero fare pressione su questo regime per assicurare che nessuna pratica di sfruttamento venga realizzata, e che i diritti umani e civili delle popolazioni siano salvaguardati. Come Gandhi ha ammonito, «ci sono stati tiranni e assassini, e per un periodo possono

essere sembrati invincibili, ma alla fine sono sempre caduti. Ricordalo sempre». Miei cari cittadini dell'India, da molto lontano voi potreste non udire i pianti delle madri etiopi, non veder le lacrime che scorrono sulle guance dei loro bambini, non sentire il dolore nei cuori dei vecchi né conoscere la disperazione dei padri quando perdono la speranza di poter provvedere alle loro famiglie. Voi potreste non vedere il crescente numero dei bambini etiopi con le pance gonfie, le persone emaciate morire sulle strade o i bimbi senza casa in cerca di cibo, immagini di sofferenza per cui l'Etiopia è già ampiamente conosciuta. In ogni caso, per gli etiopi la diffusione e la gravità della povertà sono tragicamente peggiorate, nonostante le affermazioni di una crescita economica a due cifre, i cui profitti devono interamente finire nelle tasche di coloro che sono al potere e hanno tradito il loro popolo. Solo una buona leadership, accompagnata da una buona governance, cambierà l'immagine dell'Etiopia. Quando la popolazione etiopica si attiverà in una fervente lotta per questo cambiamento, il popolo indiano la sosterrà o la ostacolerà? Cosa fareste Voi se una società etiopica venisse in India e sfrattasse i cittadini da milioni di ettari della loro terra per coltivare cibo destinato all'esportazione, con danno alla sicurezza di approvvigionamento alimentare per generazioni? Vi opporreste? Se come indiani vi appellate al diritto nazionale al cibo, pensate che lo stesso diritto debba applicarsi anche agli etiopi? Nel 1947 gli inglesi non offrirono l'indipendenza al popolo indiano, ma la liberazione avvenne solo quando il popolo indiano insorse per chiedere in modo pacifico i diritti loro offerti da Dio, cosa che ha reso l'India un brillante esempio per il mondo. Negherete a noi di fare lo stesso? La battaglia di Gandhi per l'indipendenza dell'India si è accompagnata a un profondo credo nella dignità di ogni essere umano. Ha ispirato i più grandi movimenti per la libertà e i diritti nel XX secolo, compreso il Civil Rights Movement del Dr. Martin Luther King, Jr. Noi africani siamo stati l'obiettivo di colonizzazione, schiavitù e sfruttamento nel XVII, XVIII e XIX secolo, vittime di dittatori africani e dei loro complici stranieri nel XX secolo. Abbiamo sofferto abbastanza e non tollereremo questo nuovo assalto di sfruttamento e deumanizzazione nel XXI secolo! Molti vogliono che gli africani rimangano poveri, diseredati e vulnerabili solo per trarre più facilmente vantaggio dalla razzia del nostro continente. Vorrete aiutarci a lavorare con l'India per portare anche da noi una maggiore trasparenza e il rispetto di qualsivoglia legge di protezione e salvaguardia già vigente nel vostro paese? Vorranno gli indiani, i movimenti per la giustizia sociale, i media, i politici, i gruppi religiosi e tutti gli altri stakeholders unirsi a noi nella nostra battaglia per liberarci da un regime dittatoriale che ci sta rapinando del nostro futuro? I cittadini etiopi sono pronti per la loro liberazione e lentamente ma sicuramente la chiederanno. Chiediamo a voi di non bloccare la nostra strada. Gli africani sanno che quando due elefanti combattono, l'erba nel mezzo è calpestata. Proprio ora, le popolazioni dell'Etiopia e dell'Africa sono nel mezzo di una lotta gigantesca per le risorse africane. Molti di coloro che traggono profitto vogliono mantenere gli africani nella situazione in cui si trovano, a combattere per la sopravvivenza, in modo che "non entrino sulla loro strada." Eppure, dietro le quinte di questi affari, le persone vere stanno soffrendo. Gandhi ha affermato che «non-cooperare con il nemico è un dovere sacro». Cosa significa ciò, oggi? Come investitori, società e nazioni in cerca di opportunità: non permettete che si dimentichi la condivisa umanità dei nostri fratelli e sorelle, vicini e lontani, e la responsabilità affidatoci da Dio di vivere "umanamente" tra di noi. Solo allora avremo una ragione di speranza per una maggiore pace, armonia e cooperazione tra i popoli e le nazioni, perché nessuno sarà libero sino a quando tutti non saranno liberi!

## **INDICE GLOBALE DELLA FAME 2011**

Non dobbiamo poi dimenticare che, dal 2008, le materie prime agricole hanno avuto un forte incremento dei prezzi, e questo implica un aumento di qualche centesimo sul prezzo finale di alcuni prodotti alimentari, cosa che per chi vive con un tenore di vita normale non è un problema ma per le popolazioni povere incide in maniera molto pesante: esse spesso si vedono private della possibilità di accedere al cibo. Nello specifico, andando a guardare i dati contenuti nell'**Indice Globale della Fame 2011** (*GHI 2011 – Global Hunger Index*), possiamo vedere che ad essere cresciuti sul mercato mondiale sono principalmente i prezzi di riso, mais, frumento. Dietro a questa crescita vi è senza dubbio una forte speculazione e una corsa all'accaparramento di nuovi mercati, ma anche cambiamenti climatici e forti incrementi della produzione dei biocarburanti a scapito del cibo, oltre che inadatte politiche agricole e commerciali. Questi incrementi dei prezzi dei prodotti alimentari rischiano di vanificare decenni di progressi nel campo della lotta alla fame: gli agricoltori, infatti, rischiano di non essere più in grado di sostenere gli investimenti necessari per migliorare la rendita delle loro colture (che spesso sono utilizzate esclusivamente per la loro sussistenza). Gli investitori finanziari, invece, hanno intravisto la possibilità di grossi guadagni e hanno iniziato una pesante attività speculativa – in pratica, si era capito che la crisi del 2008 era strutturale e non passeggera e qualcuno, come Jim Rogers (esperto di commodities) deve avere intuito che “l'agricoltura sarebbe stato l'affare della vita” – e tutto ciò ha comportato anche il fenomeno della “**volatilità dei prezzi**” dei prodotti alimentari, anche in questo con gravi conseguenze per chi ha difficoltà economiche grosse. Le persone povere e affamate, infatti, hanno limitate capacità di adeguarsi alle impennate dei prezzi e ai cambiamenti rapidi, per questo è fondamentale che vi siano dei sistemi di protezione sociale che consentano una migliore sostenibilità delle emergenze e anche, dove è possibile, delle riserve alimentari in modo che i prezzi alti non provochino che qualcuno resti senza cibo. Per i consumatori poveri, infatti, l'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari può avere un impatto sul loro sostanziale benessere, limitando la loro capacità di acquistare cibo e altri beni essenziali. Anche i produttori, tuttavia, vengono danneggiati dalla volatilità dei prezzi perché le rapide oscillazioni rendono più difficili decisioni ottimali sugli investimenti agricoli da compiere. Le famiglie rurali che popolano il Sud del mondo e che spesso sono sia produttrici che consumatrici di prodotti agricoli vengono, così, doppiamente colpite in quanto vedono ridotti i loro redditi per l'incapacità di scegliere in modo corretto i fattori di produzione e l'aumento dei prezzi finisce per impedire loro anche l'acquisto dei prodotti finali da consumare. Prezzi del cibo più alti e più volatili, quindi, possono portare ad un deterioramento dei regimi alimentari ed erodere in modo significativo il potere di acquisto delle famiglie. La crisi dei prezzi, inoltre, ha spaventato molto i Paesi che importano la maggior parte del cibo, come l'Arabia Saudita, la Corea del Sud, ma anche la Cina. Il mercato alimentare, ad oggi, è fortemente concentrato: pochi sono i Paesi esportatori dei prodotti di base (riso, mais, grano e soia) e questi esportano solo una piccola parte di ciò che producono. Per quanto riguarda riso e mais, i primi cinque produttori ed esportatori sono responsabili di oltre il 70% della produzione mondiale e dell'80% delle esportazioni. Per il grano, i primi cinque Paesi produttori ed esportatori rappresenta il 50% della produzione globale e il 60% delle esportazioni globali. Gli Stati Uniti sono il più grande fornitore mondiale di mais, grano e riso; mentre Argentina e Francia sono i primi fornitori di mais e grano; il Brasile di mais e riso e la Cina è il maggior produttore di grano e risone mentre il mais prodotto tende ad essere utilizzato per il mercato locale. Con un mercato così concentrato, con una totale dipendenza dei Paesi importatori, è chiaro che qualsiasi shock climatico che colpisca la produzione di questi Paesi avrà effetto immediato su tutto il Pianeta in termini di produzione e prezzi. Ecco allora che occorre che si abbia un minimo di riserve di cereali internazionali che fungano da cuscinetto contro i cambiamenti improvvisi della domanda o dell'offerta. Oggi, i dati ([http://thewaterproject.org/water\\_scarcity.asp](http://thewaterproject.org/water_scarcity.asp)) ci dicono che un miliardo e 400 milioni di persone, dei sette che abitano il Pianeta, vive con meno di un dollaro al giorno. Un miliardo di loro non ha accesso ad acqua potabile e sicura. Oggi, circa 925 milioni di esseri umani nel mondo soffrono la fame.

**Ogni giorno nel mondo muoiono di fame 50.000 persone e ogni ora muoiono 5 bambini.**

L'*Indice Globale della Fame 2011* mostra che la fame nel mondo, pur essendo diminuita rispetto al 1990, rimane ad un livello molto grave. I dati, tuttavia, sono molto disomogenei: all'interno di Paesi che hanno compiuto notevoli progressi, si registrano ancora delle aree con situazioni gravi e allarmanti. Paesi con enormi problemi sul fronte della fame si trovano nell'Africa Subsahariana e nell'Asia meridionale e tra essi troviamo il Burundi, Ciad, Repubblica Democratica del Congo (dove la situazione è addirittura peggiorata), Eritrea, Angola, Etiopia, Haiti, India, Laos, Mozambico, Sudan; Pakistan. Progressi sono stati fatti in Bangladesh, Nicaragua, Niger, Vietnam. Quello della fame è un problema serio, perché essa non si limita a far dimagrire i corpi, ma provoca gravi danni anche al sistema cognitivo e a quello immunitario, debilitando l'intero organismo delle persone, rendendole meno inclini all'apprendimento, più vulnerabili alle malattie e, quindi, riducendo le loro possibilità di vita. In particolare, i bambini afflitti da malnutrizione cronica non sviluppano i loro apparati e rischiano di essere condannati alla disabilità a vita. Al vertice della FAO che si è svolto a Roma nel 1996 è stato dichiarato che la «**sicurezza alimentare** esiste quando tutte le persone, in ogni momento, hanno accesso fisico, sociale ed economico ad una alimentazione sana, sufficiente e nutritiva, per far fronte alla necessità e per condurre una vita sana e attiva». Il **diritto al cibo** è tra i primi ed essenziali diritti umani e riguarda la «garanzia per tutte le persone delle condizioni e delle capacità di nutrirsi con dignità» (come si legge nelle *Linee Guida volontarie sul Diritto al Cibo* della FAO, adottate dagli Stati membri nel 2004); ad esso cui corrisponde un preciso dovere di tutti i Paesi aderenti alle Nazioni Unite. La sicurezza alimentare e nutrizionale e il diritto al cibo di qualità per tutte le persone, in tutti i Paesi del mondo, sono obiettivi globali che devono vedere impegnata l'intera comunità internazionale. Eppure queste sono notizie che vengono riportate con fatica dai nostri mezzi di informazione e ciò aggrava il problema perché la scarsa attenzione per il tema genera anche una scarsa sensibilità che si traduce in una enorme difficoltà nel reperire gli aiuti della comunità internazionale che sarebbero necessari per fronteggiare la situazione. Senza dimenticare che, purtroppo, molto spesso, quando questi aiuti arrivano, vengono utilizzati per progetti di grande visibilità immediata ma scarse prospettive di lungo termine. L'insicurezza alimentare, dunque, è spesso causata da una gestione inadeguata delle risorse agricole e alimentari; per questo occorrono politiche corrette in materia di cooperazione internazionale, agricoltura, protezione dell'ambiente e anche politiche energetiche (a cui il tema del cibo è sempre più legato). Gli aiuti più efficaci sono, invece, quelli basati sul rispetto delle pratiche locali e il trasferimento di know-how e strumenti durevoli per migliorarne il rendimento. **Olivier De Schutter**, relatore ONU per il diritto al cibo, ha presentato alcune indicazioni in merito al problema della crisi alimentare nella riunione del G20 che si è tenuta a Parigi lo scorso 22-23 giugno, riportate da *Il Fatto Alimentare* ([www.ilfattoalimentare.it/crisi-alimentare-g20-agricoltura-parigi-priorità-onu-diritto-al-cibo-romano-prodi.html](http://www.ilfattoalimentare.it/crisi-alimentare-g20-agricoltura-parigi-priorità-onu-diritto-al-cibo-romano-prodi.html)):

1. Regolare e rendere trasparenti i mercati dei titoli derivati che si basano sulle commodities alimentari.
2. Incoraggiare lo sviluppo di infrastrutture di stoccaggio a livello regionale.
3. Sostenere la fornitura di beni pubblici e infrastrutture.
4. Sostenere la capacità di tutti i paesi a nutrire i loro cittadini mediante strategie basate sul diritto al cibo.
5. Rafforzare la governance mondiale della sicurezza degli approvvigionamenti alimentari.

## **POSSIBILI SOLUZIONI**

Comè si evince chiaramente, la lotta contro l'insicurezza alimentare richiede un approccio multidisciplinare e di lungo termine. Le politiche, le strategie e i progetti in questo ambito devono considerare i settori agricoli e quelli industriali, il commercio e il settore sociale, senza dimenticare gli aspetti politici e istituzionali. Il problema principale per far fronte a situazioni come queste è quello delle regole. Spesso, infatti, fenomeni del genere si verificano là dove vi è un vuoto normativo, dove c'è poca trasparenza, dove manca la chiarezza e la definizione certa di cosa è lecito e cosa no, oltre che dove vi sono governi più inclini alla corruzione. Ecco allora che la soluzione – o per lo meno un contenimento del problema – può derivare dall'introduzione di regole chiare a cui tutti devono fare riferimento, di valenza universale. Il land grabbing è stato scoperto in ritardo, tuttavia, non bisogna desistere dai tentativi di porre un argine a ciò. L'accesso alla terra è un fattore cruciale per i produttori di cibo di piccola scala. Se ne sono privi, diventano "lavoratori agricoli senza terra". Diventare lavoratori agricoli senza terra significa perdere la propria sicurezza alimentare e opportunità di sviluppo. Sono i gruppi più marginalizzati della società che sono più colpiti dal land grabbing – per questo prevenirlo è cruciale per ridurre la povertà e tutelare i diritti umani. La terra non è solo un fattore produttivo importante. Anche per le famiglie che hanno smesso di vivere direttamente dei frutti della terra, rappresenta una rete sociale che li protegge quando le imprese falliscono o quando l'economia non offre opportunità. La terra ha inoltre utilizzi secondari multipli che sono vitali per le famiglie: dà noci, frutti, radici, medicinali, erbe per cucinare, corda, legno e materiali da costruzione. La terra comune è inoltre luogo di attività sociali, culturali, spirituali, eventi e cerimonie, e gioca un ruolo importante nel sostegno all'identità e al benessere dei suoi abitanti. Molte ricerche hanno mostrato che l'accesso sicuro o la proprietà della terra è associata con una significativa riduzione della fame e della povertà. I paesi che hanno iniziato con una distribuzione più equa della terra hanno raggiunto tassi di crescita due-tre volte più alti di quelli con distribuzioni di terra meno eque. Per le donne di tutto il mondo, la mancanza di accesso e controllo sulla terra è un fattore chiave (e un risultato) dell'eguaglianza di genere. Nelle aree rurali, la mancanza di accesso alla terra costringe le donne a lavorare come braccianti nelle fattorie, dove vengono pagate meno degli uomini e sono soggette a violenza sessuale, molestie, discriminazioni e svalutazione del loro lavoro. Le donne hanno la peggio anche durante i conflitti sulla terra, dove affrontano un sacco di sfide. Nei conflitti sulla terra la violenza di genere è purtroppo abituale. In primo luogo, i diritti delle donne rispetto alla terra sono meno sicuri e più facili da prendere di mira. Le donne dipendono anche maggiormente dagli utilizzi secondari della terra, che sono ignorati nelle acquisizioni di larga scala. Inoltre, nonostante le donne siano la maggioranza dei contadini, sono gli uomini ad avere il controllo effettivo sulla terra e sul reddito che ne deriva, anche se è il frutto del lavoro femminile. In pratica, una nuova opportunità commerciale implica l'assunzione del controllo da parte degli uomini sulla terra, a spese dell'accesso delle donne. La nuova corsa alla terra, tra biocarburanti e cereali, portando alla produzione di meno cibo e a prezzi più alti, avrà sicuramente maggior impatto sulle donne che sugli uomini – su coloro che hanno la responsabilità di sfamare le loro famiglie. I produttori di piccola scala, in particolare le donne, possono giocare un ruolo chiave nella promozione della sicurezza alimentare. Ma per fare questo, devono avere investimenti in infrastruttura, mercati, sistemi di stoccaggio e ricerca e sviluppo. Le acquisizioni di terra su larga scala non rispondono a questi bisogni. I produttori di piccola scala hanno un grande potenziale fatto di terra, lavoro e conoscenza locale, che potrebbe essere sostenuto da investimenti di capitale, tecnologia, e accesso ai mercati. Per esempio, i contratti agricoli che offrono prefinanziamenti ai contadini possono dare loro l'opportunità di accedere al mercato e stabilizzare il proprio reddito. Affinché il crescente interesse in agricoltura diventi un'opportunità e non un rischio per la sicurezza alimentare e la riduzione della povertà, è necessario che: I produttori di piccola scala godano dell'assistenza necessaria a cogliere le nuove opportunità sul mercato globale. In particolare, I diritti sulla loro terra devono essere rafforzati, e devono essere messi in grado di tutelare i loro diritti e i loro interessi a fronte delle crescenti pressioni che riguardano i terreni che abitano. I governi rafforzino e proteggano il diritto dei

produttori di piccola scala alla terra, anche tutelandoli dall'azione delle loro compagnie di bandiera. Le imprese rispettino i diritti umani e applichino questo standard alle loro operazioni, richiedendo lo stesso dai propri partner e da coloro con cui operano, siano finanziatori, compratori o fornitori. Le comunità locali si aspettano che lo stato in cui vivono garantisca loro che gli investimenti sono nel loro interesse e li protegga da pratiche abusive. Quando le persone colpite hanno poco o nessun potere, i rischi sono maggiori dei potenziali benefici. Il Relatore Speciale dell'ONU sul Diritto al Cibo, Olivier de Schutter, ha rilevato che le Convenzioni sui Diritti Umani contengono già precise disposizioni in relazione alla negoziazione di accordi di compravendita di terreni su larga scala. Un principio importante è che 'in generale, la variazione nell'uso del territorio può avvenire solo con il consenso libero, preventivo e informato delle comunità locali interessate'. Il rispetto per questo principio è cruciale per il buon governo del territorio ed essenziale per la riduzione della povertà. I governi locali devono garantire che questo principio sia rispettato. Nelle trattative per l'utilizzo del territorio, questo significa garantire che coloro che hanno diritti sul territorio considerato siano messi in grado di partecipare ai negoziati e siano informati e garantiti da leggi e istituzioni, in modo che possano ottenere il meglio da ogni opportunità. Ottenere il consenso preliminare delle comunità coinvolte è un fattore in grado di stabilire relazioni positive e prevenire conflitti, che a loro volta causano perdite di profitti alle aziende e perdita di ricavi ai governi. Nei fatti, i governi spesso non riescono a garantire chi ha diritti sulla terra sieda al tavolo dei negoziati; figurarsi a metterli in condizione di negoziare allo stesso livello degli altri. Troppo spesso è il governo - il presidente, il governatore provinciale, il sindaco o il capo - a negoziare, con un mandato contestato da coloro che rischiano di perdere i propri diritti sulla terra. Nei casi in cui le comunità locali vengono consultate, questo avviene senza la partecipazione paritaria delle donne, anche se il loro utilizzo della terra è messo in discussione i negoziati non sono stati mai condotti o effettuati per conto di chi possedeva i diritti sulla terra, ma da capi locali e/o dalle autorità locali e nazionali. Sia importante che i detentori dei diritti abbiano accesso ad informazioni tempestive e accurate. L'informazione è potere, soprattutto nei negoziati. La mancanza di trasparenza mina anche il controllo pubblico e può aprire la porta alla corruzione. Gli Stati membri dell'ONU, sotto gli auspici del Comitato sulla Sicurezza Alimentare Mondiale, sono alla fase finale dei negoziati sulle 'linee guida volontarie per il possesso responsabile di terra, bacini di pesca e foreste'. Come primo strumento internazionale dedicato al possesso della terra, questo set di linee guida mostra come gli Stati devono gestire i vari problemi tra cui la redistribuzione della terra, gli investimenti domestici e l'accesso delle donne alla terra. Contemporaneamente, si stanno verificando sviluppi anche a livello regionale, il più importante dei quali è il Framework e le Guidelines on Land Policy in Africa, approvate dal vertice dell'Unione Africana nel luglio del 2009, che hanno attratto un notevole sostegno politico tra i governi africani e nella società civile. Tutti i paesi hanno sistemi normativi o legislativi che stabiliscono i diritti di proprietà, i diritti per l'accesso e l'utilizzo del territorio. Spesso le comunità hanno diritti di proprietà e sistemi di possesso della terra che sono antecedenti ai sistemi nazionali e che sono radicati nella loro cultura specifica, coesistenti con il sistema del diritto nazionale ma al di là del suo campo di applicazione e differenti tra diverse zone del paese. Le recenti pressioni sulla terra a livello globale hanno avuto un impatto importante sul fragile mix di sistemi legali in piedi in molti paesi. In pratica, gli investitori sfruttano la confusione creata da sistemi sovrapposti per eluderli entrambi, o allineandosi con il governo o un capo tribale. I diritti sulla terra sono riconosciuti solo quando sono sostenuti dalle istituzioni. nonostante le differenze in termini di leggi e contesti nazionali, gli investimenti fondiari spesso finiscono per dare gli stessi risultati in termini di comunità locali. I diritti consuetudinari, per esempio, raramente sono stati adeguatamente protetti nei negoziati per l'accesso alla terra, nonostante il diffuso riconoscimento legale di tali diritti. In pratica le persone accettano offerte che sono, nel linguaggio della teoria della negoziazione, migliori di quelle che ritengono la loro 'migliore alternativa a un accordo negoziato'. Se una donna che vede i propri diritti sulla terra minacciati crede di poter ottenere di più dalla protesta o da un tribunale, non negozierà. Tuttavia se sente che non ha altra scelta, è probabile che sarà d'accordo con quasi tutte le proposte. Se sa che i suoi diritti sulla terra sono deboli, che i tribunali sono corrotti o inefficaci, e che può essere picchiata dalla polizia o dai teppisti, non ha scelta migliore. Rafforzare i diritti delle



donne contadine e di altri piccoli produttori alimentari, così come promuovere il loro accesso alla giustizia, è cruciale. Mettere in grado quelli colpiti da accordi di acquisizione delle terre di esercitare un consenso libero, preventivo e informato consentirà loro di esercitare i loro diritti. Invece, l'assenza di regole giuridiche e l'accesso alla giustizia possono risultare in un conflitto violento – sia a causa degli interessi delle élites sia a causa delle comunità che cercano di tenersi la propria terra. Le comunità reagiranno quando qualcosa di base come la loro terra è in pericolo, perché è la base della loro sussistenza, identità, e sopravvivenza. Le convenzioni sui diritti umani contengono chiari obblighi in relazione ai negoziati di acquisizione di terra su larga scala. Tuttavia, il sistema dei diritti umani spesso non riesce a fornire meccanismi pratici ed efficaci per fare in modo che le persone e le comunità chiedano conto ad aziende e governi. Al fine di proporre misure volte a colmare il vuoto legislativo sulla tutela dei diritti umani nelle operazioni imprenditoriali, il Segretario generale dell'ONU ha nominato un Rappresentante Speciale per i Diritti dell'Uomo e delle Imprese Transnazionali e delle altre imprese commerciali. Quello che oggi è conosciuto come il Quadro delle Nazioni Unite si basa sull'ideale di 'proteggere, rispettare, e rimediare'. Gli Stati hanno il dovere di proteggere le persone dalle violazioni dei diritti umani da parte di terzi, incluse le imprese; le aziende hanno la responsabilità di rispettare i diritti umani, e le persone devono avere accesso a tutele più efficaci. I paesi d'origine degli investitori dovrebbero istituire severe norme giuridiche e garantire che le aziende, indipendentemente da dove esse operano, promuovano la trasparenza, la regolazione delle pratiche commerciali, e permettano alle comunità di avere i propri diritti tutelati. I requisiti legali sulla trasparenza assumono importanza nel contesto del land grabbing perché (chi è coinvolto, chi è informato, che parte di terra è stata affittata o comprata, e per quanto tempo) non sono sempre chiari. La mancanza di trasparenza limita sia il coinvolgimento di gruppi della società civile nella negoziazione e nell'attuazione degli accordi, sia l'abilità degli stakeholders locali di rispondere a nuove sfide e opportunità, minando al contempo anche il loro potere contrattuale. Al momento, è difficile per le comunità locali scoprire chi si cela dietro al finanziamento o alla gestione degli investimenti fondiari, e a quali insieme di norme questi soggetti fanno riferimento. Attualmente, il regime giuridico in alcuni stati di origine degli investitori non impone la trasparenza in materia di investimenti in terra e acqua nei paesi in via di sviluppo. Mentre le leggi di promozione della trasparenza sono poche nei paesi di origine delle imprese, alcune misure sono già in atto per regolare gli investimenti finanziari e le pratiche commerciali all'estero. Le Linee guida per le imprese multinazionali promosse dall'Organizzazione per la Cooperazione Economica e lo Sviluppo (OCSE) hanno il sostegno delle imprese, delle ONG (tra cui Oxfam), dei governi, dei sindacati. Le Linee Guida si applicano a tutte le aziende con sede in paesi OCSE che sono impegnate in attività transnazionali. Obbligano i governi partecipanti di creare punti di contatto nazionali per gestire le censure sollevate dalle parti interessate in merito a presunte violazioni da una società particolare, e per fornire le comunità colpite dai tipi di progetti qui presentati con l'opportunità di presentare un reclamo. Oltre a questi, ci sono regole, norme e meccanismi che sono stati sviluppati all'interno del settore privato in sé, a livello aziendale o di settore, a volte in iniziative multilaterali (MSI). Le aziende che hanno integrato le migliori prassi nelle loro operazioni di business e le strategie sono spesso la forza trainante del settore volontario per adottare iniziative comuni. Le iniziative multilaterali possono svolgere solo un ruolo limitato nel colmare il gap di governance creato dalla globalizzazione. Ma possono anche svolgere un ruolo fondamentale nel promuovere un ambiente che porta all'introduzione di norme giuridiche applicabili sia a livello internazionale sia a livello nazionale nei paesi colpiti. L'IFC (International Financial Corporation) ha criteri rigidi per stabilire in quali progetti investe, compresa la consultazione della comunità e la tutela sociale e ambientale. Attualmente, molte altre istituzioni pubbliche e private finanziarie prendono a riferimento gli standard dell'IFC. Oxfam ritiene che il fallimento degli standard internazionali e delle regole per salvaguardare le comunità dagli impatti devastanti del land grabbing. Sempre più spesso, l'IFC effettua prestiti tramite intermediari finanziari (IF), come i fondi di private equity e le banche, invece di gestirli direttamente. Nel 2010, questo ha riguardato il 50% di tutte le acquisizioni. Oxfam ritiene che gli standard IFC si dovrebbero applicare a tutti gli intermediari. Il prestito gestito dagli intermediari manca di trasparenza e di adeguata attenzione a fattori sociali e ambientali, delegando la

maggior parte delle valutazioni all'intermediario finanziario stesso. Le comunità colpite sono spesso inconsapevoli che è l'IFC a finanziare il progetto ed è quindi improbabile che facciano uso del suo meccanismo di denuncia. La Banca Mondiale e tre organizzazioni delle Nazioni Unite (FAO, IFAD, e l'UNCTAD) hanno lanciato i Responsible Agricultural Investment Principles (RAI), una nuova serie di principi per incoraggiare le imprese a investire in maniera responsabile. Questi principi incoraggiano le aziende a rispettare i diritti locali, garantire la trasparenza, e agire in modo socialmente e ambientalmente corretto. Alcuni osservatori sono convinti che questo tipo di principi abbiano lo scopo di sradicare gli accordi sulla terra di larga scala. Altri sono convinti che questi principi diventino una fonte per legittimare e facilitare il land grabbing 'a lungo termine'. Alcune politiche governative nazionali e internazionali, anche se ben intenzionate, in pratica hanno l'effetto di minare i diritti sulla terra delle comunità locali, fornendo incentivi che aumentano la pressione per la terra o proteggono gli investimenti più dannosi. Per mitigare le emissioni di carbonio UE e gli Stati Uniti (così come altri) hanno introdotto negli ultimi dieci anni target sull'utilizzo di biocarburanti, nonostante il ruolo di questi agenti nel ridurre le emissioni sia stato messo fortemente in discussione, e nonostante la produzione di biocarburanti sia sempre più legata ai prezzi dei generi alimentari e alla competizione per le risorse naturali.

### **PRIMI SPUNTI PER DIRITTI PIU' CERTI E REGOLE PIU' EQUE**

Il mercato mondiale chiede più materie prime agricole, e questo può andare a beneficio delle comunità locali in un momento in cui l'interesse degli investitori aumenta. Tuttavia oggi ci sono più rischi che opportunità per le comunità. E' necessario spostare l'equilibrio di potere a favore dei più poveri e di coloro più minacciati dagli accordi per l'acquisizione di terra. Le comunità hanno il diritto di sapere e di decidere e questo diritto deve essere rispettato da tutti i soggetti coinvolti. Occorre agire a diversi livelli per assicurare che le cose cambino davvero e per risolvere i conflitti che sorgono a causa degli accordi sulla terra.

#### **Le richieste delle comunità devono essere ascoltate.**

I diritti delle comunità negativamente colpite dal land grabbing devono essere rispettati. Queste comunità devono essere ascoltate e i loro problemi devono essere affrontati in modo imparziale, secondo le leggi nazionali e internazionali

I finanziatori e coloro che acquistano da progetti di acquisizione di terra, sia nazionali sia internazionali, devono utilizzare la loro influenza per fare in modo che le comunità vengano ascoltate. Lo stesso è vero per le compagnie lungo tutta la filiera.

#### **Il potere deve tornare in mano alle comunità locali**

*I governi dovrebbero:*

Adottare standard internazionali sul buon governo relativamente alle proprietà fondiarie e alla gestione delle risorse naturali. Le Voluntary Guidelines on the tenure of land, forests, and fisheries in negoziazione al Comitato per la Sicurezza Alimentare Mondiale (Committee on World Food Security - CFS) rappresentano una opportunità per avanzare su questo.

*I governi dei paesi ospitanti dovrebbero promuovere un accesso equo alla terra:*

Considerando una moratoria sul trasferimento dei diritti sulla terra fino a quando non sia stata definito un sistema di gestione nazionale delle risorse fondiarie che assicuri la tutela dei diritti umani;

Rispettando e proteggendo tutti i diritti sull'uso della terra già esistenti e verificando che le comunità locali abbiano dato il loro consenso libero, preventivo e informato prima di adottare gli accordi sulla compravendita di terra e prima di dare concessioni.

Assicurando gli stessi diritti alle donne rispetto all'accesso e al controllo della terra, anche in base al diritto familiare;

Richiedendo più trasparenza sui progetti agricoli di larga scala, in particolare sui contratti che li regolano;

Insistendo che gli investitori effettuino valutazioni d'impatto sociali e ambientali, anche sulla sicurezza alimentare;

Attuando riforme agrarie orientate ai bisogni dei più poveri, incluse politiche di redistribuzione della terra;

Proibire o scoraggiare il trasferimento dei diritti dei piccoli produttori

Attuare meccanismi di risoluzione delle dispute legate all'utilizzo della terra  
Facilitare e sostenere la valutazione dei progetti agricoli e del loro impatto sulle comunità da parte dei parlamentari, delle autorità locali, dei media, della società civile.

Sostenere i produttori di cibo di piccola scala nel produrre ed investire nell'aumento delle loro capacità, in modo che possano resistere al land grabbing.

*Gli investitori in progetti agricoli dovrebbero:*

Rispettare e proteggere tutti i diritti sull'uso della terra già esistenti e verificando che le comunità locali abbiano dato il loro consenso libero, preventivo e informato prima di iniziare accordi di compravendita della terra;

Limitare il trasferimento dei diritti dei piccoli produttori (incluse quelle terre sotto il diritto consuetudinario) e coinvolgerli nell'impresa offrendo contratti equi.

Intraprendere la valutazione dei progetti agricoli e del loro impatto sulle comunità, sulla sicurezza alimentare locale e nazionale prima di iniziare qualsiasi attività di compravendita di terra.

*I finanziatori delle imprese agricole e gli attori della filiera devono assumersi la responsabilità di quanto accade nella filiera. Questi devono:*

Richiedere che i fornitori e i clienti aderiscano ai principi evidenziati qui sopra, per rivedere il comportamento dei propri clienti o fornitori e sanare quei casi in cui sono avvenute pratiche irresponsabili

Aderire a chiari standard sociali e ambientali che si applichino anche a progetti curati dai loro intermediari

Attuare meccanismi di risoluzione delle dispute legate all'utilizzo della terra

*I paesi di origine delle imprese devono assumersi la responsabilità per gli atti che le loro imprese compiono all'estero.*

*Questi dovrebbero:*

Chiedere alle compagnie del loro paese di assumersi la responsabilità lungo tutta la filiera;

Richiedere più trasparenza da parte delle compagnie e delle istituzioni finanziarie pubbliche sui progetti agricoli di larga scala, in particolare sulle valutazioni d'impatto;

Offrire alle comunità danneggiate i mezzi per chiedere conto dei loro diritti agli investitori o ai clienti delle aziende;

Non negoziare o firmare accordi di investimento che riducono il diritto dei paesi di regolamentare le acquisizioni di terreno o dare rimedi quando le cose non vanno.

Rimuovere le misure che facilitano, incoraggiano o sussidiano le acquisizioni di terra su larga scala, inclusi i target sui biocarburanti, ed evitare l'introduzione di altre misure.

*L'opinione pubblica può fare pressione sui governi e sulle compagnie per coltivare giustizia:*

Chiedendo conto agli investitori e agli altri attori della filiera

Utilizzando il loro potere di voto, consumo, investimento per chiedere a governi e imprese di combattere il land grabbing;

*La società civile, i media, il mondo accademico può tutelare i diritti e promuovere la trasparenza:*

Dando maggior potere alle comunità locali di agire contro il land grabbing;

Utilizzando meccanismi di tutela per fronteggiare investimenti dannosi;

Esponendo al pubblico le pratiche negative e, se appropriato, riconoscere quelle positive;

Aiutare ad aumentare la trasparenza dando maggiori informazioni a coloro che monitorano il fenomeno.

## **LA POSIZIONE DELL'UNIONE EUROPEA PRIMI**

Un problema di regole vi è anche per ciò che concerne gli aspetti della speculazione finanziaria, divenuta sempre più forte e che "gioca" sui prezzi e sull'assicurazione delle materie prime anche a scapito del prodotto cibo, in particolare per via della stipulazione dei *futures* (contratti a termine che indicano un accordo tra le parti per lo scambio di una determinata quantità di merce ad un certo prezzo in una data futura). Per il 2020 è previsto un ulteriore aumento dei prezzi degli alimentari e una maggiore variabilità. Questo comporterà dei problemi per i Paesi importatori, mentre gli esportatori ci

guadagneranno; per bilanciare questa situazione per aiutare i Paesi più poveri serve un intervento della politica. Negli anni '90 la società civile aveva portato all'attenzione il problema della finanza senza regole ed era stata proposta la Tobin Tax come una possibile soluzione. Oggi, l'Unione Europea ha ripreso quell'idea, presentando una tassa sulle transazioni finanziarie. Fino ad oggi vi è stata una politica probabilmente troppo timida nei confronti della finanza e dell'economia, mentre è necessario che essa riprenda in mano le situazioni ed eserciti appieno il suo ruolo che è quello di porre delle regole che rendano il Pianeta più giusto ed efficiente allo stesso tempo, negoziando le scelte in maniera democratica. Occorre una maggiore trasparenza nei mercati dei *futures* delle materie prime, al fine di ridurre un'eccessiva speculazione. La speculazione finanziaria sul cibo va fermata e occorre anche regolamentare le grandi transazioni di terra a livello internazionale. Un altro problema è quello che il mercato dei prodotti alimentari è sempre più legato a quello dei prodotti energetici: negli Stati Uniti, ad esempio, sono state fatte delle politiche forzate a sostegno della produzione dei biocarburanti e questo ha sottratto risorse alla produzione di cibo. Lo stesso problema si è verificato nell'Unione Europea e, in particolare, le sue politiche di incentivo ai biocarburanti, hanno finito per contribuire inconsapevolmente al fenomeno del land grabbing. Molte sono le aziende europee (e anche italiane) coinvolte in questo tentativo di accaparramento delle terre. Politiche discorsive di sovvenzione ai biocarburanti andrebbero ridotte. Negli ultimi mesi, al Parlamento Europeo si è cercato di impostare la nuova politica di cooperazione allo sviluppo e la riforma delle politiche agricole dell'Unione Europea secondo indirizzi e criteri che pretendono la vocazione agricola dell'Europa, dell'Africa e degli altri continenti attraverso una corretta politica di accordi commerciali. L'idea di fondo è quella di tenere viva l'agricoltura in tutte le regioni del mondo a seconda delle diverse vocazioni per assicurare sufficiente quantità di cibo anche per il futuro. L'agricoltura è cultura: essa è fatta di pratiche, di competenze e di significati sociali che si legano alla cura del territorio, alla corretta gestione delle risorse, all'attenzione all'ambiente e alla biodiversità dei luoghi. Un ulteriore aiuto, infatti, sarebbe quello di aumentare e diversificare la produzione, al fine di aumentare il numero dei Paesi esportatori dei prodotti alimentari di base; ma anche promuovere la produzione agricola nei Paesi in via di sviluppo e l'integrazione dei rispettivi mercati regionali. Questo è possibile anche grazie al lavoro costante della cooperazione internazionale, che occorre sostenere con politiche adeguate, unitamente a quelle per gli aiuti allo sviluppo, senza dimenticare che per organizzare la logistica per trasportare gli alimenti e assicurare corretti rapporti commerciali tra gli Stati. L'Unione Europea è anche fortemente impegnata nelle politiche di lotta al fenomeno del cambiamento climatico, in particolare con la *Strategia Europa 2020*. Le avversità atmosferiche possono interferire notevolmente con la produzione di cibo e danneggiare in modo ingente l'attività degli agricoltori, senza dimenticare che cambiamenti consistenti in fatto di clima (come l'aumento della desertificazione in alcune zone o l'eccesso di piogge in altre, l'aumento della temperatura, l'alternanza tra precipitazioni violente a periodi prolungati di siccità) ha effetti determinanti sulle condizioni del suolo di quelle aree. Al fine di rallentare tutto questo e fermarlo, dove possibile, sono necessarie politiche di riduzione delle emissioni di carbonio e dei gas che provocano l'effetto serra. Per tutto questo, ovviamente, non è sufficiente la sola politica europea, ma occorrono accordi sul clima internazionali più ampi.

## **LA POSIZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO**

Il 27 settembre 2011, il Parlamento Europeo ha adottato una risoluzione su un quadro strategico dell'Unione Europea **per aiutare i Paesi in via di sviluppo ad affrontare i problemi della sicurezza alimentare (2010/2100(INI))**, con cui, visti tutti gli obiettivi fissati da ONU, FAO e organizzazioni operanti in materia e, considerati anche tutti i vertici e gli accordi stipulati a livello internazionale nel corso degli ultimi anni, prende atto della drammatica situazione in cui versano alcune popolazioni del mondo dal punto di vista della sicurezza alimentare e del diritto al cibo e del parallelo aumento della domanda mondiale di prodotti agricoli (che dovrebbe arrivare al 70% nel 2050) cui si dovrà far fronte utilizzando meno acqua e pesticidi, ma probabilmente anche con meno terreni agricoli disponibili e utilizzando sistemi di produzione agroecologici sostenibili,

mentre la popolazione mondiale avrà già raggiunto a tale data i nove miliardi di abitanti. Così come il Parlamento Europeo mostra di comprendere che l'insicurezza alimentare è ulteriormente aggravata dalle speculazioni sulle derrate, dal degrado dei suoli, dalla scarsità di acqua, dal cambiamento climatico, dalle acquisizioni fondiarie globali e dall'insicurezza delle proprietà fondiarie, soprattutto per le fasce più vulnerabili della popolazione dei Paesi in via di sviluppo, dai monopoli globali delle sementi, dalla domanda di agroc carburanti e dalle politiche connesse all'energia. La risoluzione presenta poi un quadro della situazione e chiede che vengano posti dei vincoli obbligatori al fine di raggiungere gli obiettivi internazionali fissati, in quanto la crisi alimentare mondiale rappresenta non solo una sfida umanitaria senza precedenti, ma anche una grave minaccia alla pace e alla sicurezza nel mondo, e che, pur riconoscendo alla Commissione la volontà di attuare strategie risolutive capaci di rimediare all'estrema povertà di un miliardo di persone, l'urgenza impone all'Unione Europea e agli Stati membri di effettuare nuovi investimenti nell'agricoltura e nello sviluppo rurale, soprattutto in vista del nuovo testo sulla PAC, creare strumenti ad hoc per prevedere riserve mondiali di prima necessità sufficienti, rimuovere i propri ostacoli al commercio e alleggerire il debito dei Paesi più colpiti. Inoltre, la risoluzione adottata sottolinea l'importanza di rafforzare il legame tra gli aiuti d'emergenza, la riabilitazione e lo sviluppo; chiede che siano impiegati più mezzi al fine di assicurare la continuità degli aiuti e che la riflessione si orienti verso la flessibilità e la complementarietà degli strumenti finanziari esistenti; e sostiene un miglioramento del dialogo e del coordinamento tra le organizzazioni umanitarie e le agenzie per lo sviluppo. Viene posta anche particolare attenzione alla proposta di riforma della PAC, in modo che questa possa essere improntata allo sviluppo per poter migliorare la coerenza tra la PAC e gli obiettivi di politica di sviluppo dell'Unione Europea. In questo senso, con la risoluzione, il Parlamento Europeo invita l'UE ad incrementare il sostegno a favore delle aziende agricole sostenibili e piccole, convenzionali e medie, orientate principalmente al consumo locale, nei suoi programmi di aiuto allo sviluppo e ad investire nei progetti a partecipazione nazionale che dovrebbero essere attuati a livello locale in cooperazione con gli agricoltori e i loro rappresentanti, con le autorità locali e regionali e con le organizzazioni della società civile; pone inoltre l'accento sulla necessità di aumentare gli investimenti pubblici a favore della ricerca sui sistemi di produzione agroecologici sostenibili che migliorino anche notevolmente la produttività e la competitività del settore agricolo e rurale. La risoluzione, tuttavia, mette in luce la necessità di un approccio di partenariato al problema dell'alimentazione con tutte le parti in causa nel settore dello sviluppo sulla sicurezza alimentare, in particolare con le autorità locali e regionali e le organizzazioni della società civile e sottolinea che le autorità locali e regionali, grazie alla loro vicinanza ai territori e alle popolazioni locali nonché alla loro capacità di coordinare le azioni dei diversi attori, svolgono un ruolo fondamentale come intermediario e piattaforma di sviluppo. Senza questa rete di rapporti e di scambi, è ben difficile che si possano ottenere proficui risultati, ecco perché il Parlamento Europeo invita la Commissione, gli Stati membri e gli altri donatori di aiuti allo sviluppo, comprese le ONG (che devono essere attori protagonisti di questi impegni), ad orientare specificamente i loro investimenti nel settore agricolo in modo da fornire alla popolazione locale una ragione per non emigrare. Ovviamente al fine di rendere possibile tutto questo, il Parlamento Europeo chiarisce che vi è la necessità di forti aiuti al settore agricolo, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo; cosa che però richiede investimenti nel lungo periodo, compresa la realizzazione delle infrastrutture utili quali strade, mercati ecc. Nella risoluzione si afferma che una politica di sostegno ai Paesi in via di sviluppo presupponga necessariamente un progetto educativo e di formazione in grado di creare posti di lavoro e consentire ai giovani di seguire studi di agronomia sostenibile, al fine di produrre meglio e in modo specializzato e sostenibile frenando così l'esodo rurale e riducendo la povertà e, al riguardo, sottolinea l'importanza del fatto che gli agricoltori, oltre a coprire il proprio fabbisogno alimentare, generino entrate per le loro necessità a fini di formazione e investimento, così come è cruciale far partecipare le organizzazioni agricole locali alle varie fasi di realizzazione di una politica agricola nei Paesi in via di sviluppo e che, pertanto, l'Unione europea dovrebbe adoperarsi per rafforzare le strutture associative locali, in modo da garantire la difesa degli interessi delle comunità locali. Sempre in materia di formazione, la risoluzione invita all'utilizzo di sementi adeguate alle condizioni climatiche dei luoghi in

cui devono essere coltivate e chiede che venga promossa un'agricoltura sostenibile (quindi con adeguata protezione del suolo, delle foreste e facendo attenzione alla salvaguardia dell'ambiente), pur con l'utilizzo di tecnologie moderne ed adeguate che consentano poi anche la commercializzazione dei prodotti. Un altro aspetto importante della risoluzione adottata è che invita la Commissione a riconoscere il **ruolo fondamentale delle donne** quali piccoli agricoltori per la sicurezza alimentare e nutrizionale e a investire in programmi che diano loro sostegno specifico; segnalando che l'importanza delle donne per il raggiungimento della sicurezza nutrizionale per loro stesse e per i loro bambini deve ancora essere riconosciuta in modo appropriato e che quindi bisogna assicurare il sostentamento delle donne e rafforzare un'adeguata conoscenza nutrizionale. Con la risoluzione si ribadisce che la strategia dell'UE dovrebbe anche incentrarsi sull'attuazione di azioni per far sì che i più vulnerabili, soprattutto nelle aree rurali, possano beneficiare delle opportunità di formazione agricola, d'istruzione sulla nutrizione, di buona salute, di buone condizioni di lavoro e di una rete di sicurezza nel caso fosse necessaria. Il Parlamento Europeo che poi che la Commissione e il Consiglio promuovano l'utilizzo di strumenti di finanziamento innovativi, tra cui una tassa internazionale sulle transazioni finanziarie; e che tale strumento deve aggiungersi all'obiettivo, fissato dalle Nazioni Unite, di consacrare lo 0,7% dell'RNL alla cooperazione e allo sviluppo; nello stesso tempo si sottolinea che è compito dei Paesi in via di sviluppo di accentuare i propri sforzi in materia fiscale, in modo particolare nell'esazione delle tasse e nella lotta all'evasione fiscale. L'obiettivo è quello di trovare **misure efficaci per contrastare la volatilità dei prezzi alimentari e le acquisizioni fondiarie incontrollate**, quindi limitare le speculazioni sui mercati delle materie prime alimentari e agricole, in quanto la speculazione finanziaria e la crescente liberalizzazione dei mercati finanziari e degli scambi agricoli contribuiscono notevolmente alla volatilità dei prezzi e occorre introdurre meccanismi di regolazione per assicurare un certo grado di stabilità al mercato. Anche per questo vi è la necessità di una maggiore trasparenza del mercato per assicurare un'equa retribuzione agli agricoltori e un settore sostenibile che garantisca la sicurezza alimentare; con una chiara definizione degli attori ammessi agli scambi agricoli e un'analisi approfondita dei meccanismi di trasmissione degli effetti della speculazione sui prezzi dei prodotti agricoli sui mercati a livello locale e mondiale. Nella risoluzione si chiede poi di incrementare le riserve cerealicole mondiali (andate ai minimi storici nel 2007) e si sottolinea che la terra deve essere accessibile a tutti, che occorre rafforzare i diritti fondiari, di locazione e d'uso della terra dei piccoli agricoltori locali e tutelare l'accesso delle popolazioni locali alle risorse naturali onde prevenire un aumento dell'accaparramento delle terre agricole, che assume già proporzioni inquietanti in talune regioni del mondo, in particolare in Africa. A questo scopo richiama l'attenzione sulle acquisizioni non solo di terreni, ma anche di licenze di pesca da parte di investitori stranieri; sottolinea la necessità di trasparenza e di consentire la partecipazione dei parlamenti nazionali e della società civile nelle negoziazioni dei contratti, nonché la necessità di tenere una lista degli accordi siglati nel settore pubblico. Con la risoluzione si chiede anche l'istituzione di meccanismi che impediscano che gli agricoltori locali e la loro capacità di produrre cibo per le popolazioni locali siano estromessi dal mercato perché non competitivi sul piano dei prezzi. Un ulteriore punto importante della risoluzione è quello, in cui si richiede coerenza delle politiche per lo sviluppo e quindi attenzione all'impatto delle politiche dell'UE sulla sicurezza alimentare globale. Si ritiene, infatti, che **la sicurezza alimentare non debba essere pregiudicata dallo sviluppo di agrocombustibili**; pertanto occorre l'adozione di un approccio equilibrato che privilegi la nuova produzione di agrocombustibili con utilizzo di residui agricoli e forestali (paglia e altri residui di colture, letame, biogas, ecc.) rispetto alle colture alimentari, in modo da evitare una situazione di concorrenza tra la produzione di alimenti e di energia. Inoltre, l'Unione Europea dovrebbe assicurare che le importazioni di agrocombustibili provenienti dai Paesi in via di sviluppo soddisfino i criteri di sostenibilità.

## **LA RISPOSTA DALL'ITALIA E EXPO 2015**

Nel 2015 scadono anche gli Obiettivi del Millennio, di cui il dimezzamento del numero delle persone che soffrono la fame era il primo ma che, tuttavia, sappiamo già che non verrà raggiunto, pur essendo stati fatti molti progressi in questo senso (soprattutto negli ultimi anni e grazie alla Cina). L'Italia da anni è in prima linea nel sostegno allo sviluppo con il lavoro costante delle sue Associazioni di volontariato e ONG che operano nell'ambito della cooperazione internazionale. Organizzazioni queste che, purtroppo, si sono viste ridurre sempre di più i finanziamenti e i riconoscimenti a livello politico ad opera del governo in carica che ha reso, in questo modo, complicato il loro lavoro, che è prezioso ed importante per tutte le popolazioni dei Paesi in cui operano. Oggi, il tema degli aiuti allo sviluppo e alla cooperazione è uscito dall'agenda della politica e le ONG impegnate non sanno neanche chi cercare come interlocutore, ha denunciato **Arturo Alberti**, responsabile di *Link 2007*, che ha presentato recentemente *l'Indice globale della fame 2011* (un rapporto contenente dati e analisi sul problema della situazione della sicurezza alimentare nel mondo). L'Italia in generale e la città di Milano in particolare, tuttavia, hanno una grande occasione per trattare con cura e professionalità il tema della sicurezza alimentare, con l'occasione offerta dall'Expo 2015, il cui tema cardine è quello di "Nutrire il Pianeta. Energia per la Vita". L'occasione offerta con questa importantissima vetrina internazionale deve essere colta per approfondire il tema alimentare, indicare nuovi percorsi e nuove soluzioni per far fronte ai problemi di quelle popolazioni che soffrono la fame e realizzare concreti scambi di buone pratiche oltre che offrire la possibilità alle varie realtà operanti sui territori di mettersi in relazioni tra loro e magari avviare un percorso coordinato comune e condiviso per il raggiungimento degli obiettivi. Il tema della nutrizione, che è al centro di Expo 2015, richiede necessariamente il coinvolgimento nella discussione della società civile. L'Expo può, dunque, offrire delle occasioni per discutere di queste tematiche e promuovere passi in avanti con i Paesi coinvolti, ma essi non devono però essere messi sotto osservazione come se fossero realtà "disperate" perché la necessità è quella, invece, di renderli protagonisti della rassegna, dar loro la possibilità di presentarsi al mondo, di farli conoscere e di fare vedere la loro cultura anche in materia di nutrizione, oltre che di garantire loro l'incontro con gli operatori del settore, al fine di cercare soluzioni condivise ai problemi in essere. Sul fronte delle soluzioni per aiutare questi Paesi, durante l'Expo, verrà lanciata la Carta 2015 con una serie di proposte e piattaforme di cui discutere; ad oggi le strade indicate sono quelle di chi chiede lo sviluppo dell'economia di mercato e di chi chiede aiuti allo sviluppo. Expo 2015 può fare leva per riaccendere i riflettori sul problema della fame nel mondo, le sue cause e le possibili soluzioni; può riaprire la strada per la ricerca di un'economia sostenibile, rispettosa dell'ambiente e innovativa, capace di misurarsi con il contesto globale ma radicata nelle realtà territoriali locali. Su questo tema, nell'ambito della Festa democratica di Milano, si è svolto il seguente convegno, di cui riportiamo la sintesi degli interventi.

### **La lotta al land grabbing e i nuovi diritti alimentari. Nutrire il pianeta: idee per l'EXPO 2015**

Coordina: **Patrizia Toia**, europarlamentare PD  
Partecipano: **Franca Roiatti**, autrice del libro "Il neocolonialismo agricolo"  
**Dario Dongo**, [www.ilfattoalimentare.it](http://www.ilfattoalimentare.it)  
**Paolo Ricotti**, Vicepresidente ACLI Milano

**FRANCA ROIATTI:** Anche l'Unione Europea c'entra con il land grabbing, dietro alla corsa alla terra ci sono anche gli incentivi per i biocarburanti. Ci sono aziende, anche italiane, coinvolte. Dal 2008 le materie prime agricole hanno avuto un forte incremento dei prezzi, per noi questo ha voluto dire solo un aumento di qualche centesimo sul prezzo finale di alcuni prodotti alimentari. Invece per chi è povero questo fenomeno ha inciso decisamente di più. La crisi dei prezzi ha spaventato molto i Paesi che importano la maggior parte del cibo, come l'Arabia Saudita, la Corea del Sud, ma anche la Cina. Gli investitori finanziari, invece, hanno intravisto la possibilità di grossi guadagni. Si era

capito che la crisi del 2008 era strutturale e non passeggera e qualcuno come Jim Rogers, grande esperto di commodities sosteneva "l'agricoltura sarebbe stato l'affare della vita". C'erano infatti alcuni dati che già allora facevano pensare che il cibo sarebbe diventato una merce sempre più scarsa e i prezzi sempre più elevati. La popolazione mondiale, secondo le stime, arriverà a 9 miliardi nel 2050, se si vuole sfamare tutti (secondo gli standard attuali), dovremo produrre il 70 % in più di cibo. In prospettiva la terra è una risorsa che appare sempre più scarsa, perché nel contempo è aumentata anche la produzione di biocarburanti. Per questo i fondi di investimento si sono resi conto che la terra è un bene sicuro, quindi è cominciata la corsa all'accaparramento. Soprattutto in Africa, dove per molte ragioni ci sono ancora tanti terreni (ufficialmente) disponibili. I protagonisti di questa corsa alla terra sono stati sia Stati (attraverso i fondi sovrani o gli accordi tra governi) sia privati, ma soprattutto questi ultimi. Si calcola che 45 - 50 - 80 milioni di ettari siano soggetti ad accordi (per rendersi conto della dimensione del fenomeno basti pensare che 45 milioni di ettari è il una volta e mezza la superficie dell'Italia). Non ci sono cifre precise perché non si sa quanti contratti sono stati stipulati, quando e per che durata: le imprese vanno direttamente dai Governi e la popolazione locale è all'oscuro, non c'è trasparenza né informazione. Un ottimo esempio è quanto è accaduto nel 2008 quando la coreana Daewoo stava comprando metà della superficie del Madagascar. Nessuno nel paese ne era al corrente, tranne il governo. Gli emigrati malgasci a Parigi, lo hanno scoperto comprando il *Financial Times*, nel quale si parlava della conferenza stampa con cui la Daewoo annunciava ai suoi investitori questo progetto. È partita la protesta a Parigi, le persone in Madagascar sono state informate. La vicenda ha contribuito a infiammare le piazze in rivolta contro l'allora presidente del Madagascar, che è stato cacciato. Ora questo accordo sembra sospeso. Anche la Banca Mondiale ha provato a stimare con più precisione l'ampiezza del fenomeno del land grabbing, ma in uno studio pubblicato a marzo del 2010 con oltre sei mesi di ritardo sulla data prevista, la Banca ha dovuto ammettere le difficoltà nel reperimento delle informazioni, avvenute in parte su fonti giornalistiche, perché i governi non hanno fornito dati. È difficile immaginare che questi accordi portino sviluppo in quei Paesi: in Africa il 65 % delle persone vive di agricoltura e il prezzo degli affitti dei terreni sono bassissimi, poche decine di euro. Molti di questi contratti sono costituiti da poche paginette con promesse vaghe e l'affitto va dai 30 ai 99 anni. Ci sono contratti in cui c'è addirittura la clausola di stabilizzazione: una clausola che è nata per proteggere gli investitori dai colpi di mano dei Governi, ma che in questo caso può avere effetti deleteri, perché prevede che gli Stati non possano cambiare le leggi in modo da danneggiare l'investimento di chi ha acquisito la terra. In pratica è come se sui terreni ceduti il paese cedesse anche un pezzo della sua sovranità. Nella corsa alla terra, purtroppo, non c'è alcuna trasparenza e chi ci rimette sono le popolazioni locali. **DARIO DONGO:** Un esempio di questo fenomeno proviene dall'Etiopia - secondo Paese più povero al mondo e primo destinatario di aiuti alimentari - il cui governo dittatoriale ha ceduto enormi appezzamenti a imprese straniere, in prevalenza indiane (<http://www.ilfattoalimentare.it/etiopia-rapina-terre-investitori-indiani-siccità-fame.html>). Il governo etiopese cede in affitto per decenni enormi distese di terra coltivabile come se queste fossero libere da persone e cose. Ma non è così! Su queste terre esistono villaggi, piccole coltivazioni, pascoli, cimiteri. Le terre vengono liberate dall'esercito con violenze, minacce e stupri a danno di chi vi ha abitato per generazioni. Dopo di che, via libera alle ruspe straniere. Per radere tutto al suolo, deviare i corsi d'acqua e impiantare monoculture intensive le cui messi saranno destinate altrove. Questo ha denunciato da ultimo Obang Metho, il direttore del Movimento di solidarietà per la nuova Etiopia (<http://www.ilfattoalimentare.it/land-grabbing-in-etiopia-lettera-aperta-al-popolo-indiano-per-fermare-la-rapina-di-terre-risorse-vita.html>). Proviamo ora a fare un passo indietro, parliamo di FAME. Forse noi stessi non abbiamo idea di cosa la fame può produrre, quando si protrae per mesi, anni. La fame non si limita a dimagrire i corpi, ma manda in tilt l'intero organismo. Il sistema cognitivo come quello immunitario, tutto salta in aria. Aumenta la vulnerabilità a qualsiasi malattia, la vita s'abbrevia. I bambini afflitti da malnutrizione cronica non sviluppano i loro apparati, sono condannati alla disabilità a vita. Un miliardo e 400 milioni di persone, dei sette che abitano il pianeta, vive con meno di un dollaro al giorno. Un miliardo di loro non ha accesso ad acqua potabile e sicura ([http://thewaterproject.org/water\\_scarcity.asp](http://thewaterproject.org/water_scarcity.asp)). Se applicassimo la teoria di Feuerbach



– l'uomo è ciò che mangia - dovremmo pensare a un essere umano su sei come a un pugno di mosche. Pressapoco ciò che gli può restare per cibarsi, con meno un dollaro al giorno per tutte le spese di vita. Fame oggi significa 925 milioni di esseri umani. Ogni giorno 50.000 persone, ogni ora 5 bambini muoiono di fame. Ma i giornali, la tv, la stampa: nessuno mai ne parla! E perché? Perché la fame non interessa, anzi dà quasi fastidio sentirne parlare, è una non-notizia. Forse è anche per questo che gli scarsi aiuti della comunità internazionale, quando arrivano, sono spesso scaricati a pioggia: milioni di dollari buttati in progetti di grande visibilità immediata e scarse prospettive di lungo termine. Ma nel DNA dei coltivatori africani vi sono i microappezzamenti, le colture autoctone e variegata per provvedere ai bisogni della famiglia o del villaggio: non si può pensare, come è successo, di applicare macro-progetti di agricoltura o di allevamento che le popolazioni locali non saranno in grado di portare avanti. Gli aiuti più efficaci sono invece quelli basati sul rispetto delle pratiche locali e il trasferimento di know-how e strumenti durevoli per migliorarne il rendimento. Il diritto al cibo è tra i primi ed essenziali diritti umani a cui corrisponde un preciso dovere di tutti i Paesi aderenti alle Nazioni Unite. L'indifferenza e l'inadempienza dovrebbero venire trattate come crimini internazionali, non si possono più ammettere. Basta! Bisogna allora informare, coinvolgere la società civile. E fare pressione sui governi affinché diano effettivo seguito alle indicazioni di Olivier De Schutter, relatore ONU per il diritto al cibo (<http://www.ilfattoalimentare.it/crisi-alimentare-g20-agricoltura-parigi-priorità-onu-diritto-al-cibo-romano-prodi.html>), a partire da subito.

**PAOLO RICOTTI:** La società civile, che spesso ha sottolineato prima di altri i problemi che affliggevano la nostra società globale, spesso è stata snobbata anche dalla politica. Negli anni '90 la società civile aveva portato all'attenzione il problema della finanza senza regole, sostenendo che andando avanti così avrebbe creato dei disastri e proponendo la Tobin Tax come una possibile soluzione. Questa proposta non è stata però ascoltata dalla politica, che ha molto spesso additato le soluzioni proposte dalla società civile come estremiste o visionarie. Oggi anche i principali governi europei parlano di una tassa di quel tipo, che se fosse stata introdotta negli anni '90 avrebbe probabilmente evitato gran parte dei problemi generati dalla crisi finanziaria odierna. Stessa cosa possiamo dire per il commercio equo, per i gruppi di acquisto solidale e per il tema della filiera corta. Oggi questi temi sono arrivati alla ribalta. Memori degli errori passati sarebbe importante che invece sul tema del land grabbing si arrivasse prima, non quando ormai il problema è in stato avanzato e quindi di più difficile soluzione. Non si nega l'importanza di investire in Africa, nell'agricoltura, ma occorrono delle regole, occorre un codice di condotta internazionale che potrebbe avere questi punti cardine:

- Trasparenza della negoziazione;
- Rispetto dei diritti esistenti anche non formalizzati (lo Stato è sì proprietario formalmente delle terre, ma nella realtà, anche se non esiste un catasto, le persone ci vivono e ci lavorano da tempo e queste persone vanno rispettate);
- Condivisione dei benefici con la comunità locale;
- Sostenibilità ambientale (per questo c'è una criticità sui biocombustibili: hanno alta capacità di erosione del terreno e assorbono moltissima acqua);
- Privilegiare il mercato locale per quanto riguarda i beni prodotti.

Questo codice di condotta deve prevedere anche delle sanzioni, non solo nei Paesi target, ma anche nei Paesi che attualmente ne stanno beneficiando. Occorre rimarcare l'importanza delle "infrastrutture democratiche", come può essere il catasto, che vanno diffuse in tutto il mondo, per avere delle regole condivise. Occorrono poi le infrastrutture vere e proprie che facilitino il commercio e gli scambi: in Somalia e in Etiopia c'è una crisi alimentare in corso, mentre in alcune parti del Kenya assistiamo ad una sovrapproduzione. Anche le ONG stesse devono capire che sarebbe più efficace fare sistema per distribuire le risorse anziché continuare a mandare aiuti di prima necessità prodotti a migliaia di chilometri di distanza. Prima della giustizia manca l'efficienza, è un sistema distorto: con il land grabbing governi e multinazionali dei paesi ricchi sottraggono i terreni più fertili privando i cittadini dei paesi più poveri della possibilità di produrre cibo per sé, contemporaneamente gli stessi governi dei paesi ricchi continuano a spendere soldi per inviare aiuti alimentari e si trovano ad affrontare l'arrivo di migliaia



**Patrizia TOIA** Nata a Pogliano Milanese (Mi); laureata in Scienze politiche all'Università Studi di Milano, si specializza in Pianificazione Strategica all'Università Bocconi. Lavora come dirigente del Servizio Programmazione della Regione Lom-Lombardia. La sua carriera politica inizia nella Democrazia Cristiana, per poi proseguire nel Partito Popolare Italiano (PPI). E' consigliere regionale in Lombardia, con incarichi di giunta in diversi periodi: 'Assessore al Coordinamento per i Servizi Sociali, Assessore alla Sanità, Assessore al Bilancio. Viene poi eletta a Roma alla Camera dei Deputati e al Senato della Repubblica poi, come rappresentante dell'Ulivo. Ricopre diversi incarichi istituzionali: Sottosegretario al Ministero degli Affari Esteri con delega per i Diritti Umani, per i Rapporti con le Nazioni Unite, per le Relazioni culturali all'estero, per America Latina, Asia e Oceania, per l'Immigrazione e gli italiani all'estero. Nominata Ministro per le Politiche Comunitarie e successivamente Ministro per i Rapporti con il Parlamento. **Coordinatore Provinciale della Margherita. Dal 2004 è parlamentare europea** eletta nelle liste di Uniti nell'Ulivo e facente parte del Gruppo ADLE - Alleanza dei Democratici e Liberali per l'Europa. E' membro della Commissione per l'Industria, la Ricerca e l'Energia; della Delegazione alla Commissione parlamentare mista UE-Cile del Parlamento europeo. E' membro della Commissione Occupazione e Affari Sociali, della Delegazione alla Commissione mista UE-Messico e della Delegazione all'Assemblea parlamentare euro-latinoamericana. I principali dossier che ha seguito con responsabilità diretta sono:

- lo Small business act per le Piccole e Medie Imprese
- la Riforma delle reti e servizi di comunicazione elettronica
- i Congedi parentali e congedi di maternità
- il Dividendo digitale
- il Mercato interno dell'energia elettrica
- il Settimo Programma Quadro per la ricerca
- la Registrazione, valutazione e autorizzazione delle sostanze chimiche (Reach)
- il Regolamento per i medicinali per uso pediatrico

Ha scritto e portato all'approvazione del Parlamento europeo il **Rapporto di Iniziativa sull'Economia sociale di mercato** per un maggiore riconoscimento culturale e giuridico di tutte le realtà del mondo associativo, delle imprese sociali, delle cooperative, delle fondazioni e delle mutue. Dal 2009 è riconfermata parlamentare europea eletta nelle liste del Partito Democratico e facente parte del Gruppo dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo (S&D). E' **Vicepresidente della Commissione per l'Industria, la Ricerca e l'Energia**. E' inoltre membro della Delegazione all'Assemblea parlamentare paritetica ACP-UE; membro sostituto della Commissione per lo sviluppo e la Delegazione per le relazioni con il Mercosur. E' **componente della Direzione Nazionale del Partito Democratico**.

**E' Vicepresidente del Gruppo dell'Alleanza Progressista di Socialisti & Democratici al Parlamento europeo (S&D)**

**Patrizia TOIA**  
**Vicepresidente Gruppo S&D**  
**Vicepresidente Commissione Industria, Ricerca e Energia**  
**Membro Commissione per lo Sviluppo**

**e-mail [segreteria@patriziatoia.it](mailto:segreteria@patriziatoia.it)**  
**[www.patriziatoia.it](http://www.patriziatoia.it)**



**S&D**

Gruppo dell'Alleanza Progressista dei  
**Socialisti & Democratici**  
al Parlamento europeo